



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santissimo Corpo e Sangue di Gesù – 18 Giugno 2017

Prima lettura - Dt 8,2-3.14-16 - Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

Salmo responsoriale - Sal 147 - Loda il Signore, Gerusalemme.

Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion, perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento. Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.

Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele. Così non ha fatto con nessun'altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Seconda lettura - 1Cor 10,16-17 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Vangelo - Gv 6,51-58 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Celebriamo oggi la solennità del Corpus Domini nel ricordo della cena di Gesù con i discepoli, una memoria che attraversa i secoli e che non è quindi un fatto isolato ma è una realtà che è arrivata

sino a noi, un'ultima cena legata alla storia. L'Eucarestia si lega saldamente con la realtà della nostra vita, la fatica degli esseri umani, la fatica di vivere in un mondo giusto, equo, riconciliato. Ecco perché ciò che abbiamo sentito dal libro del Deuteronomio, il racconto del passaggio del popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa, è un po' il racconto della nostra vita. Questo popolo ha lasciato la schiavitù e si è avventurato nel deserto, dove ha trovato scorpioni, serpenti velenosi, ha patito la fame e la sete, ha assaporato la tremenda realtà dell'insicurezza del vivere. È un po' quello che capita nella nostra vita: quante volte, anche noi, nell'esistenza troviamo scorpioni, serpenti velenosi, aridità, paure, angosce. Noi viviamo oggi un tempo in cui i valori elementari della nostra convivenza sono rimessi tutti in questione. Cinquanta, sessant'anni fa avevamo forse molte più certezze di oggi, c'erano dei punti fermi. Oggi anche i valori fondamentali della nostra vita vengono messi in discussione: il problema grave è che i valori si sono svuotati di senso. Ci sentiamo smarriti e non siamo più capaci, neppure, di immaginare il nostro futuro senza avere paura, alle volte addirittura terrore. È tanta l'insicurezza, la fatica del vivere, che anche il nostro futuro è ipotecato, non solo il nostro, ma anche quello dei nostri figli, nipoti, di coloro che verranno dopo di noi. È un'amara constatazione questa fatica del vivere, però, nel deserto il popolo d'Israele non ha trovato solo serpenti e scorpioni, patito la fame e la sete, anzi, nei momenti inaspettati, della totale delusione, disperazione, è arrivata una sorpresa, qualcosa che nessuno si attendeva: quando è sopraggiunta la sete è scaturita l'acqua dalla roccia, nel momento della fame è scesa dal cielo la manna. Anche nella nostra vita capita la stessa cosa. Quante volte nelle situazioni più disperate ci siamo trovati a meravigliarci di realtà, avvenimenti, esperienze, che non ci aspettavamo: eravamo a un passo dal baratro eppure è successo qualcosa che ci ha rimessi in piedi, che ci ha aiutati a riprendere il cammino, che ha ridato forza e speranza alla nostra vita. C'è un po' questa dialettica tra il deserto e un amore che ci salva e ci protegge. Lo sperimentiamo nella nostra vita, non siamo soli, abbandonati, in balia di noi stessi e delle nostre disperazioni. C'è una presenza discreta che è accanto a noi, ci risollewa, ci prende per mano, ci aiuta a camminare, a trasformare la disperazione in speranza. Lo vogliamo chiamare Dio, Padre, questa presenza discreta. È proprio Dio che crea la perenne novità anche nella nostra vita. Se ci rassegniamo al passato, a quello che è sempre stato, non riusciremo mai a scoprire nella nostra esistenza quelle novità, quelle sorprese che Dio pone sul nostro cammino, proprio per aiutarci ad andare avanti, a non fermarci nel deserto, soprattutto a non rimpiangere la schiavitù dell'Egitto, come è successo al popolo d'Israele: era meglio quand'eravamo seduti intorno alla pentola delle cipolle, almeno le cipolle rappresentavano per la nostra vita una sicurezza. Quando c'erano i faraoni, avevamo demandato a loro la nostra vita, le nostre speranze e il nostro futuro. In pratica avevamo rinunciato a tutto per delle effimere sicurezze. Noi siamo chiamati a sfidare il deserto, la libertà, a riprendere in mano, costantemente, la nostra vita, anche se è dura e faticosa. Troviamo il significato dell'Eucaristia proprio in questo cammino, in questo pellegrinaggio. Lo abbiamo sentito nella lettera di Paolo ai Corinzi: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane». Questo è il pane spezzato che crea unità, non fra di noi, fra i cattolici, neppure fra i cristiani, tanto è vero che siamo divisi, ma con tutta l'umanità, con tutto il genere umano. Questo cammino non è diviso, ma comune: tutta l'umanità deve passare dalla schiavitù alla libertà, dall'Egitto alla terra promessa. Come dicevo due domeniche fa, siamo stati creati tutti da un unico Dio e questo cammino è comune. Il pane che Gesù ci ha lasciato, non lo ha

lasciato per quelli che credono in Lui, ma per tutti gli uomini. È il viatico, il pane che ci aiuta nel difficile pellegrinaggio e cammino dell'esistenza. Il problema è che come Mosè, anche noi, abbiamo poca fede. Quando siamo messi alla prova la nostra fede vacilla: Mosè di fronte alla roccia ha battuto due volte la verga, affinché scaturisse l'acqua e non una sola. Anche lui dubitava di Dio, di un Dio che, molte volte, noi crediamo assente dalla nostra vita, di cui non vediamo l'evidenza nelle cose, nella realtà. Lo dico fino alla noia: se noi aspettiamo l'evidenza di Dio, non crederemo mai in Lui. Eppure Dio si è impegnato nella storia, cammina accanto a noi, senza evidenze, senza miracoli, senza toglierci la fatica del vivere, dello scegliere, del camminare, della responsabilità. Dio è accanto a noi, non per sostituirsi a noi, ma per infonderci coraggio e perché restiamo sempre diritti in piedi di fronte al difficile cammino dell'esistenza. Ecco perché la religione non è più uno spazio di consolazione. Noi abbiamo fatto della religione uno spazio per anime afflitte, pie, sconsolate, dove si cerca, in recinti sacri, un momento di consolazione, che non è da biasimare. Nella vita anche la consolazione ha la sua importanza. Noi siamo chiamati però a superare questi spazi di consolazione, perché la fede ci impegna in una partecipazione convinta, forte, attiva, dinamica nel cambiamento della nostra vita e della storia. L'Eucaristia diventa il pane che infonde coraggio alla nostra esistenza, affinché sappiamo lottare contro ogni sopruso, malvagità, contro i diritti calpestati, quest'ingiustizia strutturale, che nega il pane a miliardi di esseri umani. Il pane deve essere condiviso, spezzato, mangiato, non solo in questa chiesa, ma soprattutto nelle strade del mondo, non solo da noi, ma da tutti. L'Eucarestia si celebra nella storia di tutti i giorni. Tutti i giorni noi siamo chiamati a spezzare il pane, a portare giustizia, a cambiare il mondo secondo le intenzioni di Dio. La storia è di tutti e non è la nostra storia. L'Eucarestia, quindi, diventa una grande sfida per la nostra vita, affinché siamo capaci di uscire dai nostri egoismi, dalle nostre identità fittizie, false sicurezze, per andare verso il deserto, la fatica del vivere, ma anche verso le sorprese delle novità di Dio. L'Eucarestia, viatico per il nostro cammino non è proiettata solo nel futuro; il cammino non è solo quello escatologico, la strada che continueremo a percorrere dopo la nostra morte ma è soprattutto il cammino di questa vita in cui siamo chiamati a confrontarci con il corpo dell'uomo. Gesù ci dice di mangiare il suo corpo e bere il suo sangue per renderci consapevoli della necessità di rispettare il corpo di ogni essere umano: i corpi disperati, dilaniati, violati, squartati, i copri denutriti, uccisi, vilipesi, il corpo dei derelitti e disgraziati. Ecco perché nel Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato si insiste sulla carne da mangiare e sul sangue da bere, sono la carne e il sangue dei nostri fratelli è la vita concreta degli esseri umani. Questo è il significato, vero e profondo dell'Eucarestia, che diventa quindi impegno, responsabilità e scelta per la nostra vita e per quella degli uomini. Ogni volta che noi infondiamo speranza agli esseri umani, facciamo delle nostre speranze la speranza comune per tutti gli uomini, in quel momento iniziamo il cammino della liberazione, l'Eucarestia diventa la forza travolgente della nostra vita. Una forza che ci aiuta a guardare negli occhi gli esseri umani, ad avere simpatia per il genere umano, a incontrare ogni uomo, non come avversario, ma come fratello e amico con il quale condividere il pane spezzato, ma soprattutto la nostra esistenza.

Mercoledì 21 giugno alle ore 11.00 nella Chiesa di San Giuseppe in Via Santa Teresa 22 presenteremo il Bilancio Sociale 2016 della nostra Onlus, Maorian Orizzonti. Come di consueto, accompagneremo la presentazione con la lectio magistralis del pastore valdese Paolo Ricca dal titolo "Pace, giustizia e salvaguardia del Creato".